



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Mercoledì

4 Maggio

2022

LA PANDEMIA

NUMERI E PREVENZIONE

RICHIESTA DI CONFCOMMERCIO

«Fino al 15 giugno mantenere l'utilizzo della mascherina per chi lavora nei negozi»
Oggi in programma l'incontro con il governoAl Sud meno tamponi
monitoraggio a rischio

Tra Puglia e Basilicata 5.525 nuovi positivi e altre 18 vittime



SUPERMERCATI Chiesto di mantenere l'utilizzo delle mascherine

● Netto calo dei tamponi, soprattutto al Sud, e italiani sempre più liberi dagli obblighi sulle mascherine. Il Paese corre verso la normalità ma le associazioni di categoria frenano in vista dell'incontro previsto nelle prossime ore con i rappresentanti del Governo per valutare un aggiornamento dell'ultimo Protocollo sulle misure per il contrasto del Covid nei luoghi di lavoro. «Chiederemo al Governo l'uso della mascherina per i lavoratori

almeno fino al 15 giugno, in particolare per tutti quelli a contatto con il pubblico, come i supermercati e negozi con grande affluenza di persone», annuncia Confcommercio. «I protocolli - spiega la vice presidente Donatella

Prampolini - dovranno essere semplificati ma non aboliti, vanno dismessi gradualmente. Riscontriamo ancora molti casi di positività tra i nostri collaboratori. Una volta cadute le prescrizioni sui dpi, oltre alla dismissione dei protocolli aziendali andranno aboliti anche i comitati aziendali istituiti per la pandemia». Stessa linea anche da Confesercenti. L'ultimo documento, che prevedeva l'obbligo dei dispositivi di protezione, risale a oltre un anno fa (6 aprile 2021) e quasi sicuramente sarà mantenuto nella sua sostanza ancora

per alcune settimane, anche se rimodulato.

Caduto l'obbligo generalizzato delle mascherine, questo «dpi» resta comunque obbligatorio in alcuni luoghi al chiuso con l'indicazione di utilizzare la tipologia Ffp2. Solo nelle scuole potrà essere utilizzata la «chirurgica», eccetto che in caso di contagiati. Anche sui luoghi di lavoro, se saranno confermati i protocolli vigenti resterà l'indicazione per l'uso delle Ffp2. E per il virologo Andrea Crisanti queste ultime sono quelle che «sono maggiormente efficaci e andrebbero sicuramente utilizzate dai soggetti fragili e da coloro che hanno contatti con soggetti fragili». Anche l'addio al certificato verde porta i suoi effetti. Il drastico allentamento delle restrizioni dall'inizio di maggio, con la cancellazione dell'obbligo di Green pass quasi ovunque (resta necessario per accedere alle Rsa fino al 31 dicembre), comincia ad avere le prime conseguenze. In alcune regioni del Sud già da qualche giorno è calato sensibilmente il numero dei tamponi. I dati dei tamponi registrati il 3 maggio sono tutti in netta diminuzione: la Campania, che ne ha effettuati nelle ultime 24 ore 39.995, registrava invece 50.908 lo scorso 27 aprile. Numeri in calo anche per Sicilia (26.786; 34.358), Calabria (10.318; 13.692), Puglia (25.952; 37.593) e Sardegna (10.092; 14.621). Il dato potrebbe continuare a diminuire, tenendo in considerazione

che fino a pochi giorni fa molti erano quelli finora effettuati per ottenere il certificato per il luogo di lavoro, non più necessario. Le cifre nazionali al momento sono comunque bilanciate dalla massiccia e ancora costante somministrazione dei tamponi al Nord: in tutta Italia nelle ultime 24 ore ne sono stati somministrati 411.047, tra molecolari e antigenici. Il tasso di positività è stabile al 15% e resta quasi invariato il numero dei pazienti in terapia intensiva (366, due in meno). I ricoverati nei reparti ordinari sono 9.695 (-279). Sono 62.071 i nuovi contagi da Covid registrati e le vittime sono invece 153 (+29). Continua a calare il numero dei positivi: 1.199.960 (5.142 in meno), ma se il trend sul calo dei tamponi dovesse confermarsi anche questo dato continuerà a scendere, riducendo il monitoraggio sulla popolazione.

PUGLIA E BASILICATA - Ieri in Puglia si sono registrati 4.766 nuovi casi su 25.952 test (incidenza del 18,36%) e 16 decessi. Ecco i nuovi casi per provincia: Bari 1.697; Bat 313; Brindisi 525; Foggia 529; Lecce 876; Taranto 772. Delle 100.673 persone positive 536 sono ricoverate in area non critica (martedì 530) e 25 in terapia intensiva (martedì 26). In Basilicata sono stati 759 i nuovi positivi su 3.056 test, due le vittime. Negli ospedali sono ricoverate 109 persone, tre delle quali in terapia intensiva.

[red.p.p.]

CRISANTI

«Le Ffp2 sono più efficaci vengano indossate da chi frequenta persone fragili»

LA LOTTA ALLA PANDEMIA ANZIANI E FRAGILI A RISCHIO CONTAGIO, ALLARME NEI CENTRI DI RIABILITAZIONE

Covid, in aumento i casi paura per nuovi focolai

Ma senza vaccini
avremmo assistito
a situazioni ben più
drammatiche

FEDERICA MARANGIO

● Nuovo focolaio epidemico al centro di riabilitazione "Maugeri" a Ginosa Marina. L'infezione da Covid continua a proliferare e a colpire i più anziani e i più fragili. Solo qualche giorno fa un altro focolaio si era sviluppato alla Cittadella della Carità a Ta-

ranto. Entrambe le strutture ospitano persone sofferenti. La prima si occupa di riabilitazione di persone che soffrono di disturbi di natura cardiovascolare, respiratoria o neuromotoria, dovuti a patologie post-acute e croniche fortemente disabilitanti, e di pazienti oncologici. La seconda vanta anche di un poliambulatorio e di una casa di cura, residenza per anziani. E questo è il nuovo volto del Covid che torna a insediare le fasce di età maggiori, nonostante la vaccinazione. Gli ospedali, dal canto loro, al momento reggono la pressione, sebbene i numeri dei contagi rimangono

elevati. Il bollettino diramato dalla Regione Puglia ha registrato nella giornata di ieri 772 nuovi casi su 4766, portando il totale nella nostra Provincia a 143.292. Che i focolai nelle due strutture del tarantino non si siano tradotti in ricoveri ospedalieri è da attribuire al ciclo vaccinale che soprattutto nei fragili è stato completato. Oltre alle armi specifiche come le terapie a base di farmaci monoclonali sia a scopo preventivo sia curativo in corso di infezione, che consentono di intervenire nelle categorie più a rischio, per gestire senza grosse difficoltà il Covid, il vaccino ri-



LA LOTTA AL COVID
L'infezione continua a proliferare e a colpire i più anziani e i più fragili

mane la più potente. Senza la vaccinazione avremmo assistito a situazioni ben più drammatiche, come quelle verificatesi in prima ondata. La grande contagiosità della variante Omicron ripropone gli anziani tra i bersagli. Nonostante ciò, si attende fiduciosi l'estate per ridurre l'impatto degli ambienti confinati sulla

circolazione del virus. Le nuove varianti che certamente sopraggiungeranno nei prossimi mesi, qualora mantenessero come tratto distintivo, una elevata trasmissibilità, porteranno a nuove ondate per cui rimane fondamentale, indipendentemente dagli obblighi di legge, continuare a mantenere il distanziamento sociale e uti-

lizzare i dispositivi di protezione, quali la mascherina. I medici del "Moscato" auspicano una graduale ripresa delle attività legate alla convivialità, timorosi di ripercussioni sul numero dei contagi in ospedale e fuori. Il ritorno alla "normalità" appare ad oggi una strada con troppe incognite.

Il Covid negli ospedali Focolaio a Taranto Chiuso un reparto

► Al "San Giuseppe Moscati"
18 casi positivi tra il personale

► Secondo il bollettino regionale
16 vittime nelle ultime 24 ore

Nazareno DINO

Un focolaio - come non era avvenuto nemmeno durante la diffusissima terza ondata dello scorso anno - ha paralizzato l'intero reparto di malattie infettive dell'ospedale San Giuseppe Moscati di Taranto. Dall'altro ieri, il polo di riferimento per la lotta al coronavirus della provincia di Taranto, ha sospeso gli ingressi per un cluster che ha contagiato finora 18 unità del personale. Quasi tutti i medici sono risultati positivi e il resto tra infermieri e personale socio sanitario.

I tamponi proseguono sul resto dei dipendenti ancora in servizio e non è difficile ipotizzare l'allargamento del contagio. L'elevato numero di persone positive ha messo in crisi la gestione del reparto, seguito ora dai pochi medici non infetti e da infermieri e operatori prestatati da altri reparti dello stesso nosocomio tarantino. La misura di sospendere i ricoveri è stato un atto dovuto concordato con la direzione medica e l'ufficio del medico competente che ha predisposto uno screening sul personale in servizio che viene sottoposto a test antigenico. Fortunatamente nessuno presenta sintomi gravi ma solo disturbi classici influenzali, non pericolosi ma comunque debilitanti. Il focolaio nel reparto di malattie infettive, forse sottovalutato dagli stessi operatori, è lo specchio di come viene ancora non considerata la pericolosità di un virus che seppure indebolito dalla massiccia campagna vaccinale, è tutt'al-



tro che sconfitto. È di qualche giorno fa la notizia di altre due fonti di contagio in altrettante strutture sanitarie del versante orientale della stessa provincia di Taranto. Il primo esplosione nel reparto di medicina dell'ospedale Marianna Giannuzzi di Manduria, con trenta positivi tra pazienti e personale di servizio, il secondo nella residenza sanitaria per anziani della città Messapica dove il numero dei contagi ha raggiunto quota 40. Che non bisogna ancora abbassare la guardia lo dicono anche i

quotidiani bollettini dell'Istituto di epidemiologia di Bari che anche ieri ha dettato la lista dei contagi in tutte le province pugliesi, assegnando a quella di Taranto 777 nuovi casi di positività alla Sars Cov2 nelle ultime 24 ore. Sempre ieri in tutta la regione le nuove positività sono state 4.766 su 25.952 tamponi eseguiti e sedici decessi attribuiti all'infezione virale. Così nel resto delle Asl di Puglia: 1.697 casi in provincia di Bari; 313 nella Bat, 525 nel brindisino, 529 a Foggia e provincia e 876 nel leccese. Consiglia cautela anche il report sulle ospedalizzazioni.

Alla data di ieri le persone positive ricoverate in reparti di base erano 536, 25 di questi nelle terapie intensive. Non hanno abbassato la guardia e non trascurano il pericolo i familiari delle vittime del Covid che a Taranto si sono costituiti in un comitato molto combattivo autore di esposti alla

Procura della Repubblica ionica sinora senza risultati. È di ieri una loro presa di posizione che appoggia la richiesta di una commissione d'inchiesta sulla gestione della pandemia già votata a maggioranza nella terza Commissione Sanità della Regione Puglia su proposta del consigliere Ignazio Zullo e, a quanto pare, già osteggiata dalla maggioranza che governa la regione. «Le carenze, i ritardi, le inadeguatezze, fino alle condotte di rilevanza penale che abbiamo riscontrato come protagonisti involontari (e che mai avremmo voluto sperimentare) - si legge in un comunicato stampa del Comitato delle vittime Covid -, sono evidenti, numerose sono



Un nuovo focolaio in ospedale a Taranto

le denunce e gli esposti contro gli ospedali, ultima catena di un sistema che evidentemente non ha funzionato, visto l'altissimo tasso di decessi che la Regione Puglia ha registrato». Decisi ad andare avanti, gli attivisti del Comitato chiedono quindi che «ogni tipo di resistenza atta a nascondere, mo-

dificare la verità, mettere qualsivoglia bavaglio venga superata. Chiediamo che tutti i consiglieri - prosegua la nota - si mettano una mano sulla coscienza e votino a favore di una commissione di inchieste che, per noi familiari delle vittime, non è una commissione della vendetta ma una commissione della giustizia e l'ex magistrato Michele Emiliano dovrebbe tenerci parecchio a questo concetto». Il Comitato ha chiesto infine di permettere la presenza di una loro delegazione ai lavori della competente commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Altri 4.766 casi
Il tasso
di positività
in Puglia
è pari
al 18,36%**

L'USCITA DALL'EMERGENZA

Obbligo di mascherina fino a metà giugno nelle aziende private

Oggi il rinnovo dei protocolli per uffici, ristoranti, negozi e supermarket
La disparità di regole: nella pubblica amministrazione solo raccomandata

di Michele Bocci

Al lavoro con la mascherina addosso tutte le volte che non è possibile mantenere la distanza di sicurezza dalle altre persone. Che siano colleghi oppure, per chi svolge

la sua attività al pubblico, clienti o utenti. Oggi al ministero del Lavoro si riuniscono, anche con il ministero alla Salute, le parti sociali che devono decidere cosa fare dei protocolli di sicurezza attualmente in vigore nel settore privato. La legge infatti non dà più obblighi,

tanto che nel settore pubblico il ministro Renato Brunetta ha diffuso una circolare in cui raccomanda l'utilizzo della mascherina nelle varie situazioni di rischio. Gli accordi tra datori e lavoratori, invece, fino ad ora hanno previsto che la protezione dovesse essere utiliz-

zata. Quando sono stati stilati la prima volta, cioè nel 2020, le loro previsioni vennero anche inserite in un Dpcm, così che acquisirono forza di legge. Poi ci sono state le norme generali sull'uso delle mascherine al chiuso, decadute anche quelle, il Primo maggio. Le par-

ti sociali però sembrano essere intenzionate a mantenere i protocolli che introducono l'obbligo appunto nelle situazioni di rischio. L'idea sarebbe quella di andare avanti fino al 15 giugno. Oggi si capirà se davvero si seguirà questa linea.

«Avevamo già confermato ai ministeri del Lavoro e della Salute la nostra disponibilità a dare comunque efficacia ai protocolli, che sono uno strumento flessibile - spiega Pierangelo Albini, direttore della sezione lavoro e welfare di Confindustria - Sono uno strumento di grande precauzione, di grande utilità che si presta bene ad accompagnare ancora questa fase della quale non si vede la fine». Anche la posizione di Confcommercio è piuttosto chiara. «Domani chiederemo al Governo l'uso della mascherina per i lavoratori alme-

Il bollettino

62.071

I nuovi contagi

1 positivi registrati ieri, con 411.047 tamponi, 153 morti e il tasso di positività al 15,1%

no fino al 15 giugno, in particolare per tutti quelli a contatto con il pubblico, come i supermercati e negozi con grande affluenza di persone», dice la vicepresidente dell'associazione Donatella Prampolini. «I protocolli dovranno essere semplificati ma non aboliti, vanno dismessi gradualmente. Riscontriamo ancora molti casi di positività tra i nostri collaboratori. Una volta cadute le prescrizioni sui dpi, oltre alla dismissione dei protocolli aziendali andranno aboliti anche i comitati aziendali istituiti per la pandemia». Da Conferenti fanno sapere che la stragrande maggioranza degli associati ha chiesto ai dipendenti di indossare la mascherina.

Se davvero si confermeranno i protocolli in vigore ci si troverà in una situazione piuttosto curiosa. Chi lavora nel settore pubblico infatti non avrà un obbligo ma solo una raccomandazione a mettere la protezione e chi invece è impiegato nel privato riceverebbe un'imposizione. Che non ha la stessa forza della legge ma che nasce comunque da un protocollo firmato da tutte le parti sociali e quindi se viene violata può portare a sanzioni disciplinari. «Si tratta di una differenza di regole che deve essere sanata», dicono dalla Cgil: «Non ha senso che a seconda del settore in cui si lavora le previsioni sulla sicurezza siano diverse».

GRIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Al lavoro in una gelateria con la mascherina

La scheda**Come cambiano le regole anti contagio**

1 Lavoro privato
La decisione arriverà oggi ma le parti sociali paiono intenzionate a mantenere il protocollo che impone la mascherina nelle situazioni a rischio. Andrà portata negli uffici, quando non c'è la distanza di sicurezza con i colleghi ma dovranno averla anche i camerieri dei ristoranti e i commessi di negozi e supermercati

2 Lavoro pubblico
Il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta ha deciso di inviare agli uffici soltanto una raccomandazione all'uso delle mascherine, indicando anche quali sono le situazioni di maggior rischio in cui di dovrebbero indossare il dispositivo di protezione. Ma non ha introdotto obblighi

3 Trasporti
Fino al 15 giugno chi viaggia a bordo di treni a lunga percorrenza o aerei ma anche su mezzi di trasporto pubblico locale come autobus e metropolitane dovrà portare la mascherina. Il ministro alla Salute Roberto Speranza ha deciso di mantenere l'obbligo e ha richiesto che venga utilizzata la Ffp2

4 Spettacoli e sport
La mascherina resta obbligatoria anche per andare al cinema, al teatro o a vedere concerti al chiuso. Stessa cosa vale per gli eventi sportivi, che si svolgono ad esempio nei palazzetti. Dal primo maggio è invece decaduto l'obbligo di indossare il dispositivo di protezione in manifestazioni all'aperto, ad esempio allo stadio

Il bollettino Covid

4.766

I nuovi contagi

La ripartizione sul territorio: 1.697 a Bari, 313 nella Bat, 525 a Brindisi, 529 a Foggia, 876 a Lecce e 772 a Taranto. L'incidenza rispetto ai 25mila 952 test è del 18,36 per cento

16

Le vittime

Delle 100mila 673 persone attualmente positive 536 sono ricoverate in area non critica (erano 530 lunedì) e 25 in terapia intensiva (26)

04-05-22

Dagli antinfiammatori alle pillole antivirali Quali medicine usare a casa per combattere Omicron

Remuzzi: studi su farmaci già noti che bloccano la proteina Spike

1 Con la variante Omicron (e relativi sottolignaggi) al 100% dei sequenziamenti in Italia e un numero stabile di positivi e ricoverati (rispettivamente 1 milione e 200 mila e poco più di 10 mila, tra reparti ordinari e terapie intensive), resta significativa la quota di pazienti con infezione lieve che vengono curati a domicilio, grazie ai vaccini. Quali farmaci si possono usare oggi?

Per gli asintomatici o paucisintomatici, la stragrande maggioranza dei positivi, il trattamento si basa su paracetamolo o Fans (farmaci antinfiammatori non steroidei), indicati in caso di febbre o dolori. Alcuni studi mostrano che gli antinfiammatori possono ridurre le ospedalizzazioni, ma i risultati non sono ancora conclusivi. Con le vaccinazioni di massa l'attenzione si è spostata dalle terapie in ospedale a quelle da somministrare a casa, con l'obiettivo di ridurre al minimo i ricoveri per non intasare gli ospedali lasciando indietro i pazienti non-Covid, cosa che è stata drammaticamente evidente in oltre due anni di pandemia. Chi rischia la malattia grave, per patologie pregresse (come diabete o obesità) o per immunocompromissione (pazienti oncologici, trapiantati) o anche semplicemente per l'età avanzata, può essere candidato ai farmaci costruiti specificamente su Sars-CoV-2: antivirali e anticorpi monoclonali. I primi agiscono bloccando la replicazione del virus, mentre i monoclonali forniscono al paziente una barriera difensiva immediatamente attiva. Né gli uni né gli altri però hanno effetto profilattico: per prevenire l'infezione, e ancor più la malattia severa, servono i vaccini.

2 I nuovi farmaci funzionano anche contro BA.2, sottovariante di Omicron ampiamente dominante (86,6% dei sequenziamenti secondo l'Istituto superiore di sanità)?

Gli antivirali usati in Italia (remdesivir, molnupiravir,

nirmatrelvir/ritonavir) hanno mantenuto la propria efficacia nei confronti dei nuovi ceppi, a patto che la somministrazione avvenga entro 5-7 giorni dall'insorgenza dei sintomi. «Molnupiravir (Veklury), primo farmaco per via orale approvato dalle Agenzie

C Corriere.it Sul sito del Corriere le ultime notizie sulla pandemia

regolatorie, agisce provocando errori nella replicazione dell'Rna virale — chiarisce Giuseppe Remuzzi, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri e professore di Nefrologia all'Università degli Studi di Milano —: la sua efficacia

La ricerca sudafricana

Le sottovarianti «bucano» l'immunità dei guariti

Una ricerca sudafricana ha riscontrato che chi è stato contagiato con la variante Omicron BA.1 può riammalarsi con le sottovarianti BA.4 e BA.5 che si stanno diffondendo in Sudafrica, dove sono localizzati due terzi dei circa 700 casi riscontrati nel mondo: in Italia i pazienti con BA.4 sono quattro, nessuno con BA.5. Le nuove varianti possono «bucare» l'immunità acquisita dopo l'infezione con BA.1, specie tra i non vaccinati nei quali la riduzione di efficacia degli anticorpi è di 36-37 volte. Invece tra i

vaccinati il calo di protezione è di 3,2 volte per BA.4 e 2,6 volte per BA.5. Intanto, ieri in Italia sono stati 62.071 i nuovi casi di Covid, secondo il ministero della Salute. I decessi sono stati 153, il tasso di positività è del 15,1% sui 411 mila tamponi effettuati. Migliora la situazione degli ospedali. In terapia intensiva i ricoverati scendono a 366, due in meno (tra entrate e uscite) rispetto a lunedì, nei reparti Covid ordinari si trovano ora 9.695 persone, 99 in meno rispetto al giorno prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

negli studi si è attestata al 30%. Da migliori risultati il combinato nirmatrelvir/ritonavir (Paxlovid) che agisce sulla polimerasi virale, area altamente conservata sia in Sars-CoV-2 che in molti altri coronavirus». Remdesivir è l'unico dei tre antivirali che non può essere preso a domicilio, ma solo in ospedale per via endovenosa.

3 E gli anticorpi monoclonali?

Si sono rivelati utili fino all'arrivo di Delta, molto meno con Omicron. L'unica eccezione è rappresentata da sotrovimab, che però sembrerebbe incapace di contrastare BA.2. «La ricerca va avanti: in un lavoro pubblicato sul *New England Journal of Medicine*

7 giorni dai primi sintomi: il periodo entro il quale utilizzare gli antivirali affinché siano utili contro i nuovi ceppi del virus

vengono illustrati i risultati promettenti di un mix di due anticorpi monoclonali prodotto da AstraZeneca — aggiunge Remuzzi —. Inoltre sono in corso studi su farmaci già noti che potrebbero bloccare la proteasi responsabile dell'ingresso della proteina Spike nelle cellule: camostat mesilato e bromexina. Servono però ulteriori indagini».

4 L'Agenzia del farmaco ha dato ai medici di base la possibilità di prescrivere gli antivirali orali per Covid. Quali sono i pazienti candidabili?

Gli antivirali sono riservati a soggetti non ricoverati e che non richiedono ossigenoterapia, ma a rischio di aggravamento per la compresenza di fattori di rischio. «Si tratta di medicinali da usare con attenzione — sottolinea Patrizia Rovere-Querini, immunologa e responsabile dell'hot spot Covid-19 dell'Ospedale San Raffaele Turro di Milano —: Paxlovid per esempio può interagire con farmaci molto diffusi come anticoagulanti, antiaritmici, cortisone e statine. Inoltre è controindicato nei casi di compromissione renale o epatica. L'alternativa possibile è remdesivir».

Laura Cuppini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di Margherita De Bac

ROMA È passato poco meno di un mese da quando, il 5 aprile, il Regno Unito ha segnalato all'Organizzazione mondiale della sanità l'aumento di epatite acute nei bambini precedentemente sani, sotto i 10 anni, «ad eziologia sconosciuta». Quindi non spiegabili con la positività ai virus tipici di questa malattia del fegato eppure caratterizzate dagli stessi sintomi e da valori anomali nel sangue.

Cosa si è scoperto? Fa il punto il virologo Giorgio Palù, presidente di Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco. Si può escludere un collegamento con il vaccino anti Covid?

La scheda



● Giorgio Palù è un virologo di fama internazionale. Presiede l'Aifa, Agenzia italiana del farmaco. Ha insegnato all'Università di Padova

«Le epatiti non legate al Covid Potrebbe essere un nuovo virus»

Il virologo Palù: i dati sono ancora pochi, altre ipotesi possibili

«Sì, è un'ipotesi definitivamente abbandonata dopo l'attenta indagine condotta dalla agenzia britannica per la sicurezza sanitaria. Dal 20 aprile sono stati segnalati 166 casi di epatite acuta, 111 nel Regno Unito, i primi descritti a livello internazionale. Per la maggior parte si tratta di bambini sotto i 5 anni, dunque non vaccinati. Lo stesso fenomeno è stato segnalato negli Stati Uniti (12 casi), in Israele (12) e in Giappone (1). In Europa i casi confermati sono stati 55. In Italia gli episodi di epatite acuta sospetti sono 17, nessuno confermato ufficialmente».

strascichi del Covid?
«Molto improbabile. La sintomatologia non è riconducibile direttamente al Covid anche se il 16% dei casi erano positivi a Sars-CoV-2, una percentuale molto vicina a quella che si riscontra nella popolazione pediatrica considerando che molti bimbi hanno avuto l'infezione in assenza assoluta di sintomi».

Durante il lockdown l'immunità dei bambini, tenuti per mesi sotto una campana di vetro e disabitati al contatto con virus e batteri, può essersi abbassata? Una volta tornati alla normalità sono diventati più suscettibili alle infezioni?

«È soltanto un'ipotesi al momento. Si basa sulla presunzione che l'assenza di esposizione ai comuni agenti infettivi dovuta all'isolamento e alle mascherine abbia contribuito ad abbassare le difese dell'organismo. Circostanze che avrebbero contribuito a rendere più severa una banale infezione virale o a un'eccessiva risposta immunologica. Altri però potrebbero essere i cofattori come agenti tossici provenienti da alimenti o dall'ambiente. Spiegazioni senza conferma».

Può essere stato l'adenovirus a innescare l'epatite acuta?

«Su 53 episodi esaminati

dall'agenzia britannica, 40 erano positivi all'adenovirus e questo sembra ora il maggiore imputato dato che è un microrganismo noto come causa di infezioni respiratorie e gastroenteriche in bambini e negli adolescenti. Altri virus sono stati esclusi. Sui 40 casi, una decina sono dovuti a un tipo specifico di adenovirus, l'Ad4. Sono in corso approfondimenti di genetica e su campioni di fegato per capire se si tratti di un ceppo diverso da quelli conosciuti».

Lei crede possa essere un nuovo virus?

«Non si può escludere del tutto. Bisognerebbe però dimostrarlo e i dati sono ancora troppo pochi e recenti. Ricordo che nell'89 i futuri premi Nobel per la medicina, Houghton, Alter e Rice, identificarono il virus C come causa di un'epatite allora definita non A-non B».

mdebac@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA